

IL MOSAICO

Filosofia, origine, sviluppo ed evoluzione del mosaico

Associazione culturale scuola gladiatoria

LVDVS PICENVVS



• LVDVS ꝛ PICENVVS •

INTRODUZIONE

Fra le molte maniere con le quali i popoli dell' antichità rivelarono il loro genio artistico, notevolissima fu quella del mosaico. Gli antichi intagliarono e incisero stupendamente pietre preziose, calcaree e silicee, ma in nessun miglior modo supplirono alla pittura muraria, quanto con l'invenzione del mosaico, da cui sperarono resistenza maggiore alle ingiurie del tempo.

FILOSOFIA DEL MOSAICO

Può certo stupire che vi sia una filosofia nel mosaico, bisogna però considerare che in età più sagge ed antiche non vi era la benché minima differenza tra arte, scienza e religione. Può essere capitato che in certe civiltà l'arte o la scienza o la religione abbiano avuto il primato, ma nella nostra antichità esse vissero come corpo unico. Oltretutto, anticamente la filosofia era una concreta pratica di vita, che comportava degli esercizi quotidiani grazie ai quali l'uomo giungeva al termine della propria esistenza con la pienezza dei sensi, (stoici, epicurei, pitagorici e platonici). Pratica stoica era quella della pròsochè, cioè dell'attenzione per la quale si memorizza continuamente il campo visivo, per mantenere la coscienza ogni istante.

Il mosaico, dunque era un modo operativo attraverso il quale il mosaicista aveva modo di connettersi al cosmo intero. La parola "mosaico" nasce dal termine "opus musivum" che non indica la tecnica, come per es. "opus tessellatum", composto di tasselli, "opus sectile", tagliato geometricamente, "opus incertum", composto di tessere di varia forma; indica bensì il luogo di destinazione dell'opera. L'"opus musivum" serviva a decorare le fonti dedicate alle Muse; "mosaico" insieme a "musica" e "museo" ancora oggi le indicano ("museo" era il luogo ove si coltivavano le scienze che le Muse donano agli uomini). Con queste "opera musiva" si costruivano fontane, per lo più a tre nicchie arcuate, utilizzate anche per la decorazione delle navi, negli angoli delle ville romane ed ellenistiche, tra le fronde verdi delle piante: nell'ombra si capisce il senso del mosaico. Le Muse hanno un ruolo ben più complesso che semplici personificazioni, hanno tutte lo stesso nome e costituiscono una comunità; il coro delle Muse è sempre uno e identico, e in sé comprende: accordo, armonia e ritmo (l'Uno originario genera così il molteplice, processo chiamato "emanazione" dai Platonici). Le Muse diventano così immagine stessa di tutto il mondo. La potenza delle Muse governa non solo i più nobili principi delle scienze ma anche l'accordo e l'armonia dell'universo, esse mantengono l'ordine (in greco Kreon, da cui "creare"). Dedicare una fontana, anche piccola, alle Muse non è un semplice gesto di decorazione, è creare una nicchia, un luogo, un antro, dove poter meditare, divenire parte consapevole del cosmo, l'Uno e il molteplice. Il motivo delle piccole pietre incastrate nella malta, lo racconta il mito delle Muse quando ancora si chiamavano Trie (subiscono lo stesso processo dall'Uno al molteplice, divenendo tre, infine nove) avevano infatti insegnato ad Ermes come predire il futuro osservando la disposizione di sassolini in un catino d'acqua, oltre le arti e le scienze, insegnavano ciò che è, ciò che sarà, ciò che è stato (la Sofia). I Musaea sono in effetti "catini d'acqua con dei sassolini". I Pitagorici, pensando ai numeri usavano dei sassolini, per essi il numero non era un'entità astratta, ma realtà spirituale, nell'uso del mosaico il termine tessera, che in greco ancor oggi significa "quattro", significava anche la solidità, simbolo della terra. la singola tessera veniva pensata, quindi, come il punto estremo del passaggio dall'Uno al molteplice. "Armonia", in greco, deriva dal verbo harmòzo, "congiungo". Creare una cosa armonica significava che le sue parti erano accordate tra loro in senso musicale, secondo le consonanze che ancor oggi governano la musica: il diapason; l'accordo d'ottava, il diapente; l'accordo di quinta; il diatessaron, l'accordo di quarta.

Il mosaico era uno strumento di meditazione. Più di uno strumento, era la "meditazione", la possibilità di vivere il percorso ascensionale che riconduce all'Uno, di incarnare il motto di tutti i Platonici: E pluribus Unum. Quanto più ci si avvicina al mosaico, tanto più si vede la materia; se ci si allontana si vede la forma e non si vede più la materia ; se ci si allontana ancora non si vede più la forma e si vede la luce.

ORIGINE, SVILUPPO E TIPOLOGIE

I rivestimenti a mosaico rispondono, nella fase iniziale, ad esigenze di ordine pratico piuttosto che estetico: le tessere in argilla smaltata o i ciottoli (che sono i più antichi materiali utilizzati) venivano impiegati come rivestimento di muri o pavimenti in terra battuta.

Nel III millennio a.C. si diffondono le prime decorazioni "musive" costituite da coni di argilla dalla base smaltata di diversi colori, che vengono impiegate dai Sumeri per proteggere la muratura in mattoni crudi.

Un'altra tecnica di rivestimento, del tutto diversa e non assimilabile al mosaico in senso stretto, è il rivestimento ottenuto con piastrelle smaltate, anche questo utilizzato soprattutto come rivestimento parietale nel II millennio a.C..

In area minoico-micenea, si iniziò ad usare, in alternativa all'utilizzo dei tappeti, una pavimentazione a ciottoli che dava maggiore resistenza al calpestio e rendeva il pavimento stesso impermeabile.

La tecnica a ciottoli, diffusa soprattutto tra la seconda metà del V e il IV sec. a.C – resta comunque una delle più antiche e certamente quella di maggior pregio decorativo.

Il mosaico a ciottoli, nella sua forma non decorata, presenta carattere sostanzialmente funzionale: esso è in effetti attestato soprattutto nei cortili e nelle sale per banchetti (hestiatoria) annessi ai santuari ed agli edifici pubblici, cioè in luoghi in cui i pavimenti erano sottoposti ad una forte usura.

La tecnica a ciottoli raggiunge l'apice nella città natale di Alessandro Magno (Pella), in Macedonia (Grecia) ; nonostante la scarsa gamma di colori, si rappresentano con animali, scene di caccia o episodi mitologici. Infatti, i popoli antichi nel voler tramandare le loro gesta, i loro usi, i loro riti, incisero su larghe pietre e durissimi marmi figure, animali con simboli allusivi alle loro cerimonie sacre e profane. Tali incisioni, o graffiti, sfidando la mano edace del tempo giunsero fino a noi, mercè gli scavi meravigliosi che restituirono alla luce del giorno i monumenti colossali di Ninive, Tebe e Babilonia.

Il mosaico marmoreo risale fino ai tempi biblici, appoggiando la loro opinione alle Sacre Scritture ove parlasi di un pavimento ricchissimo di marmo bianco e porfido, di mischio e di granito fatto eseguire dal Re Assuero per il Convito di Ester, onde far mostra della ricchezza e della gloria del suo regno, della eccellenza e magnificenza della sua grandezza.

Il mosaico considerato nella sua più semplice significazione sembra essere stato molto esercitato in Oriente, ove quegli antichi popoli con minuti pezzetti di marmo presero ad imitare le varie linee e i diversi colori dei tappeti persiani. Passò come arte semplicemente decorativa presso gli Egiziani, che la praticarono in modi differenti.

EVOLUZIONE DEL MOSAICO

I pavimenti a mosaico compresi tra il V-II sec. a.C., sono stati a lungo considerati come una classe omogenea di materiali e organizzati secondo una "evoluzione" tecnica, che va dai mosaici a ciottoli a quelli in tessere irregolari ed infine al tessellato, è una "evoluzione" ornamentale che va dal disegnativo al pittorico, tanto da essere generalmente compresi anche nei trattati di storia sulla pittura antica.

Più sicuri ricordi di esso li abbiamo dai Greci e dai Romani .

In Grecia il mosaico decorativo fu molto anteriore al pittorico, e dopo aver servito ai pavimenti dei templi, fu scelto ad ornare anche i palazzi.

Per l'epoca romana classica, le fonti archeologiche ci permettono di individuare e classificare numerose tipologie pavimentali di rivestimenti : lastricati, pavimenti a ciottoli, pavimenti cementizi (detti anche "signini" o "cocciopesti"), pavimenti a commesso laterizio, mosaici e pavimenti a commesso litico (sectilia pavimenta).

In aree destinate al semplice passaggio pedonale (e quindi non interessate dal transito di mezzi o altre attività usuranti) le lastre di pietra potevano essere sostituite con elementi di terracotta. Per ovviare il più possibile all'usura di questo materiale, che era molto più delicato della pietra, i

mattoni venivano generalmente posti di taglio, secondo una disposizione a spina di pesce. Si tratta della tecnica nota con il nome di opus spicatum, che è una delle più diffuse in tutto il mondo Romano, a partire dal III secolo a.C. fino a tutta l'età imperiale.

Nel mosaico pavimentale del II sec. a.C. si tende a ricercare l'effetto pittura, costruendo al centro un piccolo pannello ornato da figure e circondandolo con una decorazione di minor pregio nel resto della superficie musiva. Tale decorazione è costituita spesso da un mosaico di frammenti di marmo, chiamato "opus segmentatum", mentre il motivo centrale contiene scene di ambito storicomitológico, elementi del mondo del teatro, nature morte o animali.

Con il I sec. d.C. il mosaico pavimentale raggiunge il massimo splendore, mentre l'opus sectile, una nuova tecnica assai raffinata, prende il posto dell'opus vermiculatum, per cui intarsi di pietra e marmi pregiati sagomati in forme geometriche e dimensioni relativamente ampie rispetto alle tessere musive costituiscono la principale novità delle pavimentazioni di epoca imperiale.

In generale, il pavimento di epoca romana imperiale è decorato totalmente in opus tessellatum, seguendo criteri di divisione dello spazio del tutto innovativi e piuttosto complessi, mentre i soggetti trattati a volte riprendono quelli ellenistici ampliandoli, ma più spesso sono completamente nuovi, anche di tipo geometrico.

Silla il dittatore fece costruire il più antico mosaico di origine Romana nel Tempio della Fortuna a Preneste. Cesare amò grandemente quest'arte volendone perfino ornate le sue tende militari. Cicerone ne fece arricchire tutti i portici della sua casa. Sotto Augusto però ebbe uno sviluppo maggiore, e fu riguardata come cosa di altissimo pregio e applicata a ornamento delle fabbriche più cospicue del suo tempo.

LA BOTTEGA DEI MOSAICISTI ANTICHI : GERARCHIA E ORGANIZZAZIONE

Il mosaico si è avvalso, fin dai tempi più antichi, dell'opera di maestranze specializzate, spesso suddivise in vere e proprie "squadre" a seconda delle mansioni svolte. La realizzazione di ampie superfici musive, pavimentali o parietali, prevedeva infatti numerose fasi esecutive che richiedevano diversi livelli di specializzazione: dalla preparazione del sottofondo all'impasto delle malte, dalla scelta della composizione all'allettamento delle tessere.

Specialisti quali il pictor imaginarius, cui spettava di fornire il disegno e la struttura compositiva; il parietarius, che aveva il compito di riportare l'idea compositiva sul muro; il musivarius, che inseriva le tessere nella malta di allettamento ed in fine il lapidarius structor e il calcis coctor, manovale per la preparazione dei fondi e dei materiali lapideo e vetroso.

MATERIALI LAPIDEI

Con la vicinanza delle province greche, arrivarono a Roma i costumi e le arti dei greci. Ciò ebbe inizio quando nel 146 a.C. Lucio Mummio, console romano, prese e saccheggiò Corinto e trasportò a Roma tante opere d'arte. Dal 59 a.C. furono importati marmi stranieri ed i pavimenti musivi ebbero tale diffusione che Giulio Cesare ordinò che anche gli accampamenti avessero pavimenti di questo tipo; così nel giro di pochissimi anni la diffusione delle pietre policrome a Roma fu molto rapida.

Per i lussuosi pavimenti abbelliti di lastre di marmo o di composizioni in opus sectile o in tessellatum, gli artisti potevano contare su marmi di colore e bellezza eccezionali.

I marmi venivano mandati da ogni provincia: Spagna, Mauritania, Numidia, Tripolitana, Egitto, Asia minore, Grecia, ecc.

- **Il giallo della Numidia**, conosciuto da noi come il giallo antico. È un calcare facilmente lavorabile con colore che va dal giallo al color paglia al giallo cupo.

- I marmi greci, che erano conosciuti e usati dai mosaicisti greci, come per esempio: il marmo **bianco pentelico** che si estraeva presso Atene; il **marmo bianco di Taso**; il **marmo bianco di**

Paro e il marmo bianco del Proconneso.

- Il marmo di Carrara o di Luni, è un marmo bianco a cristalli fini, a struttura saccaroide facilmente lavorabile.

Nel I secolo le cave divennero quasi tutte di patrimonio imperiale: questa trasformazione permise maggior diffusione della lavorazione dei marmi per l'utilizzo in ambito scultoreo e musivo.

Sin dal tempo di Augusto si importarono sempre in maggior quantità:

- Il porfido rosso, che proveniva dal deserto orientale egiziano e il cui colore ricorda la porpora, colore riservato agli imperatori; divenne il marmo romano per eccellenza; è una pietra compatta e durissima, che si lavora con difficoltà. Il porfido rosso fu applicato nell'opus sectile e più raramente nell'opus tessellatum.

- La lumachella orientale, proveniente dalla Tunisia, è una roccia prevalentemente calcarea, di origine organogena, tendente al giallo o al rosso per la presenza di ossidi di ferro.

- La breccia di Aleppo, la cui provenienza è molto discussa, è una breccia con parti a spigolo vivo di varie sfumature di grigio o di color giallo vivace.

Nel I secolo d.C. sotto l'imperatore Adriano, vennero importati in quantità molto rilevante:

- Il verde antico o marmo di Tessaglia.

- L'alabastro egiziano, di colore giallo chiaro, proveniente dalla zona di Wadi Mousal, un calcare compatto sedimentario e facilmente lavorabile.

- L'alabastro marino, forse proveniente dall'India; ha colori vivaci e teneri nello stesso tempo, possiede una composizione chimica simile a quella precedente.

Nel III secolo d.C. sotto i Severi, si aggiunsero marmi dell'Asia minore e dalla Spagna:

- Il marmo di Caria, era chiamato dagli scalpellini romani Rosso brecciato perché aveva parti bianche a spigolo vivo in un fondo rosso; è chiamato anche Cipollino rosso e a Ravenna africanone; è in prevalenza calcareo e facilmente lavorabile.

- Il proccatello di Spagna: è un calcare di origine sedimentaria organogena. I resti calcarei degli organismi, sono colorati di un giallo vivace fino a sembrare giallo dorato. Il cemento sempre calcareo ha sfumature grigiastre o rossastre, facilmente lavorabile.

- Breccia gialla e rossa di Tripolitania.

Nei mosaici, le diverse sfumature rosate si ottenevano scaldando al fuoco i marmi gialli facendo sì che il composto limonite contenuto nel marmo giallo, col calore, si trasformasse in parte o totalmente in ematite di color rosso.

I LEGANTI

Nei mosaici antichi, i leganti sono costituiti da malte, materiali inorganici, capaci, se impastati con acqua di unirsi insieme.

La malta, è una miscela di leganti inorganici od organici, aggregati prevalentemente fini, acqua ed eventuali aggiunte e/o additivi organici e/o inorganici.

Le più importanti proprietà delle malte, riguardano la natura del legante (composizione mineralogica ed chimica), la natura degli aggregati e il rapporto.

Alcuni tipi di aggregati (polveri di marmo e sabbia), sono detti anche inerti, nel senso che non partecipano alle reazioni di presa e indurimento. Altri tipi di aggregati, sempre di natura inorganica, possono partecipare alle reazioni (come la pozzolana ed il cocchiopesto), conferendo idraulicità alla malta.

In epoca romana il legante più diffuso era sicuramente la calce spenta ed il gesso. Entrambi i leganti venivano già utilizzati dai Fenici. Sempre i Fenici comunque ottennero un legante idraulico che ha la capacità di indurire anche sott'acqua, mescolando la calce spenta con della polvere di laterizio e successivamente con una sabbia vulcanica, sabbia nota come pozzolana dal nome della località nella quale

venne originariamente scoperta (Pozzuoli). Si ottenne quindi per la prima volta la calce idraulica. I Romani utilizzarono questi tipi di leganti su larghissima scala, in particolare la calce aerea o calce spenta. A Roma funzionavano delle fornaci da calce che venivano gestite da una corporazione detta dei Calcis Coctores. Il merito dei Romani consiste nell'impiego razionale e costante della pozzolana, in parziale sostituzione della sabbia normale. Essi si resero conto che, grazie alla combinazione della calce con la pozzolana, la malta diventava idraulica: era in grado, cioè, di indurire anche sotto acqua e di raggiungere una maggiore resistenza meccanica.

POZZOLANA : la pozzolana è un materiale che è capace di combinarsi a temperatura ambiente con l'idrossido di calcio, cioè con la calce spenta o calce aerea per formare un legante idraulico: quanto fosse eccellente questo cemento, ce ne fanno ampia testimonianza i lavori disseppelliti dopo lungo volgere di secoli in Ercolano, Pompei, Chiusi, Vulci, Volterra, Tarquinia.

Così pure intuirono che, laddove non esistevano giacimenti naturali di lava vulcanica in prossimità delle costruzioni in tutto l'Impero, lo stesso effetto si sarebbe potuto ottenere sostituendo la pozzolana di origine vulcanica con argilla cotta macinata in forma di mattoni o tegole finemente macinate (cocciopesto).

TECNICA ESECUTIVA DEI MOSAICI PAVIMENTALI

Terminata la preparazione del sottofondo, il mosaicista, per meglio rendersi conto delle proporzioni e dello schema compositivo, provvedeva a tracciare lo schizzo della figurazione (sinopia) con un pennello sulla malta applicando anche i colori corrispondenti al disegno da realizzare.

Successivamente veniva disteso uno strato di legante, di allettamento (supranucleus) dello spessore inferiore a 5mm composto da solo calce ed a volte con piccola frazione di inerti fini, nel quale venivano allettate le tessere.

La stesura del letto di base era fatta a "giornate" cioè a porzione giornaliera, che hanno misura variante in base al disegno da realizzare, alla bravura del mosaicista e al tempo di presa della calce di allettamento.

Il metodo diretto su supporto definitivo è stata la prima tecnica usata, fin dall'antichità questa tecnica veniva usata come rivestimento nelle ville e più avanti ne abbiamo testimonianze all'interno delle Basiliche. Bisogna precisare che ci sono vari modi di eseguire un mosaico diretto. Questo in particolare è il metodo diretto su supporto definitivo trasportabile, nella storia del mosaico romano veniva chiamata emblemata, ovvero il mosaico veniva realizzato in botteghe su dei supporti definitivi per essere poi inserito all'interno di un pavimento o in altra composizione.

Una volta terminata l'esecuzione del mosaico, il pavimento veniva stuccato con un impasto di polvere di marmo, sabbia e calce per ottenere una superficie compatta. Veniva poi accuratamente levigato con una pietra pomice ed infine, lucidato con cera d'api.

La trasformazione dell'arte musiva da pavimentale a parietale "opus musivum", fu favorita probabilmente, dalla aumentata disponibilità di materiali vetrosi e dalla scoperta di nuove tecniche per variare le colorazioni e la sfumature dei colori. In epoca bizantina, quando il mosaico parietale si contraddistinse per il carattere religioso delle raffigurazioni e per l'aspetto trascendente ed immateriale dello spazio, effetto provocato dall'impiego di tessere di foglia d'oro e d'argento.

N.B. Ringraziamo di cuore la nostra associata Lorena Cossa per l'immenso lavoro di ricerca fatto sul mosaico e soprattutto per la grande maestria con cui cura la sua impareggiabile didattica.